

OMELIA

VEGLIA DI PREGHIERA PER L'INIZIO DELLA VISITA PASTORALE NEL VICARIATO DI ARDEA-POMEZIA

1. Con questa preghiera comune diamo ufficialmente inizio alla Visita Pastorale nel Vicariato di Ardea-Pomezia. Non potremmo fare diversamente se, prima ancora di dialogare fra noi nei vari nostri incontri, vogliamo davvero farci tutti incontrare da Gesù. Perché ciò avvenga, però, dobbiamo *vegliare* e non lasciarci *opprimere dal sonno*, come accadde ai tre discepoli che Gesù portò con sé sul monte. Potrebbe, infatti accaderci di essere, come loro, gravati dal sonno, che nella Bibbia è anche un segno di torpore spirituale. È un rischio reale. L'incontro col Signore richiede sempre vigilanza, prontezza, disponibilità all'ascolto. Perciò, adesso, vegliamo in preghiera.

Questa tappa della Visita Pastorale si svolge in un anno, che ci vede impegnati a riflettere sul «catecumenato crismale». La parola «catecumenato» indica uno stile, un modo di procedere gradualmente, attento alla vita e ai tempi dei ragazzi; esso va dalla proposta all'esperienza, dall'adesione alla vita da *iniziato*, attraverso un attento discernimento. L'appellativo «crismale», a sua volta, ci rimanda al sacramento della Confermazione, il quale come scrive Paolo VI nella cost. apost. *Divinae consortium naturae* (1971), «rende, in qualche modo, perenne nella Chiesa la grazia della Pentecoste».

Abbiamo ascoltato poco fa che il Signore Gesù, «dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso ...» (At 2,33) sulla Chiesa. Il dono dello Spirito è il fine ultimo della storia della salvezza, la quale - per dirla con San Basilio Magno - «è stata interamente realizzata dalla grazia dello Spirito Santo» (*De Spiritu Sancto*, 16, 39: PG 32,140). Sant'Atanasio, altro grande padre e dottore della Chiesa orientale, affermava pure che il Figlio di Dio ha portato su di sé la carne umana (*sarcoforo*) perché l'uomo potesse divenire *pneumatoforo*, ossia portatore dello Spirito (cfr *De incarnatione*, 8: PG 25, 110). Chiediamoci: quando Gesù ha ricevuto lo Spirito Santo? Anzitutto - rispondiamo - nel suo concepimento. Nel «Simbolo degli Apostoli» diciamo che il Figlio di Dio *per opera dello Spirito Santo* si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Nel Battesimo al Giordano, poi, quand'egli aveva circa trent'anni, lo Spirito scese su Gesù e quel mistero segnò l'inizio della sua pubblica missione (cfr Lc 3, 23). Non solo *discese*, ma come spiega l'evangelista Giovanni, anche *rimase* su Gesù (cfr 1,32-33): come acqua purissima, che scende abbondante dal cielo e si deposita nella cavità di una roccia in alta montagna. Ma poi, quando Gesù morì, «uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (Gv 19, 34). In quella mistica roccia che era Cristo (cfr 1Cor 10,4) si aprì come una fenditura; lo Spirito scaturì a fiotti e si riversò sulla Chiesa. Sotto la Croce, la Chiesa era simboleggiata dalla Madre e dal discepolo amato. Nel racconto della Pentecoste che troviamo negli *Atti*, quell'evento pasquale è trasferito al «cinquantesimo giorno» e fu come una pioggia di fuoco sulla Chiesa.

2. Questi misteri, fratelli, si sono adempiuti e s'adempiono personalmente per ognuno di noi nella Confermazione. Questo Sacramento applica misteriosamente a ogni battezzato la grazia della Pentecoste. Un antico canto dei neri d'America (*Gospel*) domanda: «C'eri tu sotto la Croce di Gesù?». Il Cresimato può rispondere: *sì, io c'ero!* Ero in quel discepolo, di cui l'evangelista non ci ha lasciato dato il nome, perché può essere, in ogni momento, il mio nome, il tuo nome ... Il nome di quanti fra noi hanno ricevuto il dono dello Spirito pentecostale.

Sì, io c'ero, perché la potenza dello Spirito abbatte la distanza dei tempi e ci rende quasi contemporanei di Gesù crocifisso e risorto. Lo stesso Spirito, che ci fa nascere nel Battesimo come figli di Dio, nel sacramento della Confermazione ci fa crescere perché raggiungiamo «la misura

della pienezza di Cristo nella statura di Cristo [...] tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità» (Ef 4, 13-15).

Questo è la Cresima, il sacramento del *Battesimo che continua* – come dicevo nell'*Omelia* della Messa conclusiva della Visita Pastorale nel Vicariato di Ariccia: nel pensiero della Chiesa la Cresima è il *sacramento della continuazione*. «Nella Confermazione, infatti, è il Battesimo che “continua”. La vita cristiana – come la vita *tout court*, del resto - può essere compresa solo nella prospettiva della continuazione, nella dinamica dello sviluppo e della crescita» (*Omelia* del 27 gennaio 2013, n. 3).

Questa sera, pregando e meditando con voi, vorrei fare un'aggiunta. La faccio ispirandomi al testo della Lettera agli Efesini appena citato e pure anticipando il senso di un gesto, che sarà compiuto fra poco, quando il Vicario Territoriale inviterà a presentarsi alcuni di voi, rappresentanti di alcune categorie di fedeli e di operatori pastorali impegnati in ambiti specifici della vita parrocchiale.

Desidero aggiungere che il sacramento della Confermazione, proprio perché fa crescere e sviluppare in noi la vita battesimale, ci chiede pure di trovare una nostra precisa collocazione della vita della Comunità. Perciò nella lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli* – come è stato ricordato all'inizio di questa Veglia – ho scritto che la Confermazione è il «sacramento della vocazione» (n. 50). Scrivevo pure che gli stessi percorsi di preparazione alla celebrazione di questo Sacramento, devono incoraggiare ad «una scelta di campo non semplicemente teorica, al modo di una dichiarazione d'intenti, ma implicante scelte molto concrete e legate alla vita del giovane, piccole e grandi che siano, quotidiane e pure a lungo termine, coerenti col senso credente della vita e, comunque, tutte orientate nei termini d'una missione, di qualcosa che il ragazzo è stato educato a percepire non solo per la sua salvezza ma pure come la *sua* missione. “La cresima sarebbe così intesa come il sacramento della scelta, della decisione progressiva e per nulla scontata di esser presente da cristiano in una società non cristiana ...”» (*Andiamo a visitare*, n. 41).

3. È questo, dunque, che torno a raccomandare vivamente a tutti i carissimi Parroci e agli operatori pastorali; a tutti voi, che fra poco sarete chiamati a rispondere: *Eccomi!* Siete persone di vita consacrata, catechisti, operatori nella carità, giovani e anziani, genitori ... fedeli che sentite viva l'appartenenza alla Chiesa di Albano e alle vostre Parrocchie.

Vi cito, al riguardo, un testo di Giovanni Taulero, un grande mistico domenicano vissuto nel XIV secolo. Si tratta di un *Sermone* pronunciato nella festa di Ognissanti e intitolato: «Nostro Signore salì sul monte». Il «monte», in questo caso, non è quello della Trasfigurazione – come abbiamo ascoltato nella proclamazione del Santo Vangelo – ma quello delle Beatitudini. Taulero, dunque, spiega che i santi sono coloro che hanno seguito il Signore, *facendo attenzione alla vocazione cui Dio ha chiamato ciascuno*. Ci sono le schiere degli apostoli, dei martiri e dei confessori, delle vergini ... Sono quelli che «hanno seguito in molti modi la loro vocazione», alcuni vivendo in solitudine, altri predicando e scrivendo, altri ascoltando le confessioni, altri insegnando. E c'è pure «la schiera della gente comune, di coloro che camminano in mezzo alle cose e colle cose» (G. TAULERO, *I Sermoni*, Paoline, Milano 1997, p. 790-791).

Andare incontro al Signore, che chiama, camminando in mezzo alle cose e colle cose! È una citazione *ante litteram* di quello che, molti secoli dopo, dirà il Concilio Vaticano II riguardo ai fedeli laici. I quali non sono affatto i «battezzati senza vocazione», ma quei battezzati che, in forza della missione ricevuta nel sacramento della Confermazione, hanno scoperto il loro posto nella Chiesa, cui il Signore li chiamava. Si tratta di un posto non legato ad una scelta di vita come quella del

ministero sacerdotale, o della vita consacrata, ma congiunto ad una scelta di vita diversa, ugualmente eccellente perché, come quelle, *via della carità*. Penso alla scelta della vita matrimoniale, coi misteri coniugalità, della paternità e della maternità; penso alla scelta di una professione, che impegni nella cultura, nel lavoro manuale, in un'arte che aiuta l'umanità a crescere sulle vie del bello, del giusto, del vero e del buono ...

Tutti costoro – e sono i fedeli laici - vanno a Dio non perché non hanno una vocazione, ma perché – come leggiamo nel Concilio – vivendo implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta, scoprono che proprio lì «*sono da Dio chiamati* a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico».

Vanno, dunque a Dio, *nelle cose e con le cose* – come diceva Taulero - perché tutte le cose temporali, cui per la loro scelta di vita sono strettamente legati, per mezzo della loro operosità, la testimonianza della loro vita e il fulgore della loro vita teologale, sono adempiute secondo il Cristo e sono di lode al Creatore e Redentore (cfr *Lumen Gentium*, n. 31)

4. Per essere «fedeli laici» secondo il Concilio non basta essere battezzati. *Laici si diventa*, diremo parafrasando un ben noto testo di Tertulliano riguardo ai cristiani. E *si diventa* perché nel corpo di Cristo, dove il Battesimo mi ha inserito, la grazia crismale mi sostiene a trovare un posto, una connessione, una giuntura (per ricorrere alla terminologia paolina) donde ciascuno offre la sua *energia* per la crescita del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

La Confermazione è, appunto per questo, chiamata il Sacramento *ad robur*, come amava ripetere San Tommaso d'Aquino; è il sacramento che offre una forza spirituale che, magari, porterà pure ad una scelta di corresponsabilità per l'annuncio del Vangelo (e penso anzitutto a voi, carissimi catechisti), per la testimonianza della carità (guardo alle nostre *Caritas* parrocchiali), perché sia servita la vita e sostenuta la famiglia cristiana (penso ai coniugi che operano nella pastorale familiare), perché rimanga vivo il fuoco della missione ... E tutto questo accade *non altrove*, ma proprio nella Chiesa dove sono nato, nella città dove svolgo ordinariamente la mia vita, nel quartiere dov'è la mia famiglia, nei posti dove intesso relazioni autentiche e belle, dove gioisco e soffro, dove alimento le speranze, dove stendo l'unguento della consolazione e del conforto.

Tutto questo è *Battesimo che continua* e che fiorisce, irrorato e riscaldato dallo Spirito crismale: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4, 18-19). È questo che opera l'unzione crismale: la missione!

Ed allora, sì, non soltanto il volto del Signore trasfigurato, ma anche il nostro volto e il volto della Chiesa saranno un *volto altro*. Non un *altro volto*, ma un *volto altro*, come preferisce scrivere San Luca: «l'aspetto del suo volto divenne altro» (*héteros*: Lc 9,29). Anche per noi, non sarà un *altro volto*, ma il nostro stesso volto e tuttavia *altro*. *Altro* perché risplendente della luce di Cristo; perché trasparente il volto di Cristo, *consacrato con l'unzione e mandato ad evangelizzare*, perché sulla sua fronte brilla il Crisma della salvezza.

Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Tor San Lorenzo, 16 febbraio 2013.

✠ Marcello Semeraro, vescovo